



Intervista con Achille della Ragione, il ginecologo napoletano che sta scontando 10 anni di carcere

Dall'arte del Seicento al carcere di Rebibbia

Fu individuato attraverso l'analisi dei dati di traffico registrati su un suo blog privato e sulla sua casella di posta elettronica, eseguiti con la collaborazione del Servizio Centrale di Polizia Scientifica. E quando gli agenti della squadra mobile napoletana lo arrestarono in una via di Roma e lo trasferirono a Rebibbia, il dottor Achille della Ragione si lasciò ammanettare senza tanti problemi. Il noto professionista di Posillipo si era sottratto a una dura condanna: 10 anni di carcere per aborto clandestino. Coinvolto in un caso clamoroso nato dalla denuncia di una donna che aveva abortito senza la sua volontà, lui si è sempre difeso sostenendo una ben diversa versione dei fatti. Ma la sentenza gli ha dato torto e, dopo tre gradi di giudizio, è diventata

esecutiva. Dopo quella sentenza, che è del 2008, lui si era allontanato da Napoli facendo perdere le sue tracce. Fino al giorno della cattura in un internet point della capitale.

Il 4 ottobre scorso il ginecologo è entrato nel carcere romano che pesava 102 kg. Oggi, dopo 65 giorni di detenzione, ne pesa 93. La barba che presentava solo qualche ciuffo bianco si è di colpo incanutita. Due profonde occhiaie solcano il suo volto ed ha ancora addosso i pochi vestiti usati fornitigli dalla Caritas, al punto che tutti, nei primi giorni da recluso, lo avevano scambiato per un barbone.

E poi com'è andata?

Piano piano prima gli assistenti (guai a chiamarli secondini) e poi tutti gli altri, leggendo le mie lettere pubblicate sui quotidiani hanno imparato a conoscermi per quello che sono: un uomo mite, che cerca di mettere a disposizione degli altri le proprie conoscenze, scrivendo lettere e poesie ai parenti, dettando istanze e dando consigli utili a tutti.



Ma dove si era nascosto, da latitante, durante questi tre anni?

In verità avevo seguito alla lettera il parere del mio avvocato, al quale non era stato mai notificato il decreto di latitanza. Io risultavo semplicemente irreperibile ed anche un amico questore mi aveva confermato che non

esisteva nessun mandato di cattura nei miei confronti.

Al punto che per oltre un anno sono stato consultato frequentemente dal Nucleo centrale dei carabinieri per la Tutela del patrimonio artistico, il quale mi inviava via email le foto dei quadri rubati e recuperati presso antiquari e ricettatori ed io più volte sono riuscito ad individuare la chiesa dalla quale erano stati trafugati.

Roba da non credere...

Invece è così. Anzi non è tutto. L'Ordine generale degli Agostiniani mi ha dato incarico di collaborare, stilando decine di schede per due ponderosi volumi agiografici su San Nicola da Tolentino e S. Chiara da Montefalco.

E come passava il tempo mentre era ricercato?

In maniera proficua. Ho tenuto a Roma un ciclo di lezioni di Storia dell'arte presso l'Accademia di Belle Arti e conferenze magistrali sulla pittura napoletana del Seicento alla Sorbona di Parigi, all'Istituto "Amatler" di Barcellona e presso la "Witt Library" di Londra. Nello stesso tempo ho

pubblicato una ventina di libri ed ho visto le mie lettere ed i miei scritti sui più svariati argomenti pubblicati sui principali quotidiani cartacei e telematici.

E l'impatto con la realtà carceraria?

No, non è stato per me una novità. Avevo già conosciuto purtroppo i gironi danteschi di Poggioreale, la cui esperienza ho trasfuso nel mio libro "Le tribolazioni di un innocente", da tempo esaurito, ma consultabile sul web digitandone il titolo.

Rebibbia rispetto all'inferno di Poggioreale è un tollerabile purgatorio, potremmo addirittura parlare di un albergo, anche se di infima categoria.



In cosa è diverso il carcere di Rebibbia da quello di Poggioreale?

Gli spazi di Rebibbia sono più ampi, le celle al massimo contengono sei detenuti e si può sopravvivere più decorosamente. Anche per i familiari la via crucis per poter incontrare i propri cari è meno tortuosa: in genere una-due ore di attesa al coperto, rispetto alle cinque-sei ore di Napoli. Nessuno però fa andare avanti nella fila un invalido o una mamma con un bambino tra le braccia, una carognata inconcepibile all'ombra del Vesuvio. Anche tra i detenuti le ferree regole di rispetto per gli anziani, per i deboli e per i malati, non sono rispettate: lo posso testimoniare.

E ora come vede il suo futuro?

Al momento lo vedo offuscato da nubi minacciose, ma spero che Dio, il quale ha fatto capolineo nel mio cuore, mi dia la forza di resistere. Ho speranza anche nel mio ricorso alla Corte suprema di Strasburgo, che fra poco dovrebbe andare in discussione, ed in un eventuale revisione del processo...

Quali potrebbero essere i nuovi elementi da portare ai giudici?

La donna che mi ha ingiustamente accusato mi ha più volte contattato, tramite internet, dichiarandosi pentita del grave danno arrecatomi. La sua vera intenzione non era quella di colpire me: voleva solo danneggiare il suo amante che, secondo lei, negli anni le aveva ripetutamente promesso di lasciare la moglie, cosa invece mai avvenuta.

11.12.2011